

AVVERTENZE

“Psicopoiesi, psicologia della creatività e della relazione ® è un marchio protetto.

-----0-----

PSICOPOIESI, PSICOLOGIA DELLA CREATIVITA' E DELLA RELAZIONE ®

-----000000000-----

**PSICOPOIESI FILOSOFICA E FISICA.
MOMENTI DEL SÉ.
SÉ CREANTE E SÉ CREATO.**

Leo Salvatore Incarbone

-----0-----

INDICE

Premessa.

Momenti del Sé.

Suddivisione binaria del Sé. Sé Creante Osservatore in Essere e Sé Creato Osservato in Avere.

Pulsazione dell'Essere e dei momenti temporali. Triplice essenza dell'Essere.

L'effetto stazione. L'effetto magnete. Il mal di mare.

La forma ABA'. Arteterapia e Terapia dell'Attività.

Il modello come strumento della modellazione di sé.

Attenzione e visione. Attenzione e accenti.

Le qualità dell'Essere. I modi e i "qualia". Sensi esterni e interni.

Suddivisione del Sé e della massa cerebrale. Forma e ritmo musicali.

Riassunto

Bibliografia.

Premessa.

Il Sé è qui definito come la totalità dell'essere umano, sia mente che corpo. Il Sé s'accorge di essere limitato nello spazio, nel tempo, nella salute, nella morte, nelle capacità e nelle funzioni.

Tenta allora di migliorare superando i propri limiti (p. e., volare con un mezzo) tendendo così verso la massima – e irraggiungibile - perfezione.

Ciò lo obbliga a rinunciare al vecchio Sé per raggiungere ed essere un nuovo Sé.

Durante questa transizione, sperimenta un momento di Mancamento di sé e quindi uno stato di disagio poiché sta perdendo il vecchio se stesso e non ha ancora raggiunto il nuovo se stesso.

Confortati da fenomeni comunemente osservabili, alcuni già citati in altri articoli (p. e., l'effetto stazione, ...), ci sembra ragionevole avanzare la seguente ipotesi.

Per contrastare il disagio della transizione, il Sé si scinde in due parti. Una di queste *mantiene* il vecchio Sé; è il Momento dell'**Affermazione** di se stesso. Implica conservazione, memoria, stasi.

L'altra parte di sé è quella *dinamica*, avida di progresso mediante il cambiamento, l'innovazione, un

movimento verso il nuovo che però procura un relativo malessere dovuto al transitorio Momento di **Mancamento** di sé. Infine il Sé dinamico approda al nuovo Sé agognato o comunque voluto (non sempre si raggiunge un Sé ideale; si pensi al suicidio, voluto perché creduto un male minore rispetto a una situazione attuale ritenuta intollerabile). C'è comunque il ritorno ad un nuovo Momento. In esso si ha un Sé stabile, nuovo ma stabile, possibilmente migliore, in qualche modo arricchito e migliorato o creduto tale. E' il momento di una nuova stabilità che permette una Conferma.

Momenti del Sé.

Con l'approdo al nuovo Sé, si ha il Momento della Conferma; implica assestamento, possesso di sé e un fine raggiunto più o meno piacevole. Tutto il processo è dunque ternario:

Affermazione, Mancamento, Conferma

Per contrastare il disagio del mancamento, il Sé tenta strategicamente di cambiare **non** propriamente se stesso, ma un **oggetto assunto come modello di sé**.

L'oggetto che fa da **modello** deve essere per definizione docile, dinamizzabile, **modellabile**. E' però stabile una volta modellato, così da conservare l'impronta voluta dal Sé. Può essere un *evento qualsiasi* (per esempio il volo degli uccelli "predice" - perché fa da modello - un evento futuro che interessa il Sé come l'esito di una battaglia, di una caccia o di un evento sociale). Il modello può essere un'azione dinamicamente cangiante (per esempio un'opera d'arte che si va compiendo per mano dell'artista), un passo (il piede sinistro batte e fa da Conferma, il procedere o il salto fa da Mancamento e infine il piede destro fa da Conferma appena si posa). Nella danza si vede chiaramente l'espressione di un trionfo che il danzatore consegue a passo ultimato, comunicato con un gesto di artistica apoteosi.

La parte del Sé che si mantiene è il **Sé osservato**. Il Sé dinamico fa da **osservatore** e l'osserva mentre tenta creativamente di cambiare, concependo o tentando di concepire il modo di migliorarsi.

Il Sé creato è l'Osservato, il Sé creante è l'Osservatore.

Suddivisione binaria del Sé. Sé Creante Osservatore in Essere e Sé Creato Osservato in Avere.

Così il Sé, sdoppiato in vecchio Sé conservativo, statico, sistematizzante, memorizzante e in nuovo Sé innovativo, dinamico, ipotizzante, ideante, risulta suddiviso in due parti che sono la parte osservata (vecchio Sé) e la parte che osserva (Sé attivo che ricerca un nuovo sé stesso).

L'aver così riconosciuto – mediante un ragionamento di tipo filosofico - la necessità che il Sé ha di sdoppiarsi in due parti, il Sé osservante ed il Sé osservato, ha varie conseguenze.

Riassumendo e come abbiamo detto anche in un altro articolo ("*Psicopoiesi filosofica e fisica. Introduzione alla creatività*"), la suddivisione suddetta è dettata dalla **limitazione del Sé** che tende continuamente a **perfezionarsi** ma che non potrebbe trasformarsi se non vi fosse una parte di Sé – il **Sé osservato**, appunto – che s'incarica di **mantenere lo stato raggiunto e deciso** ad un dato momento dopo il lavoro fatto dal **Sé osservatore** per proporlo e affermarlo.

Il mantenimento è ottenuto con una funzione memorizzante, solo apparentemente meno attiva della funzione che tende a creare in continuazione un nuovo Sé.

Il Sé osservatore ci appare così come la parte creante del Sé, mentre il Sé osservato ci appare come la parte creata del Sé.

Il Sé creatore ed osservante, osserva e crea il Sé creato e – una volta creato - ne trae motivo ed ispirazione per un nuovo eventuale progresso. Il *Sé creante impersona l'Essere* in senso cartesiano – giacché Cartesio faceva derivare l'Essere dall'Attività del pensare, come si evince dal suo "cogito ergo sum" – mentre il *Sé creato impersona l'Avere* poiché mantiene l'aspetto del Sé, quello appena

conquistato.

Il paradosso che si viene a determinare è che il Sé è contemporaneamente Sé Creante e Creato, Osservatore e Osservato, Essere e Avere, ma ciò accade perché il Sé è capace di suddividersi in due parti specializzate. Vedremo fra poco una base non solo filosofica ma anche fisica e fisiologica di questa asserzione filosofica.

Dal punto di vista della sessualità, il Sé Creante, parendo più attivo, sembra avere una connotazione maschile, mentre il Sé Creato sembra avere una connotazione femminile proprio perché s'incarica di "mantenere" – come accade nella gestazione – ciò che il Sé Creante ha ottenuto momentaneamente di essere e di avere.

Un'altra conseguenza essenziale dell'apparente dicotomia fra Sé Creante e Sé Creato è che devono esistere uno *iato* "temporale" ed una *separazione* "spaziale" fra il momento in cui il Sé crea (se stesso) ed il momento in cui lo stato di grazia è raggiunto.

Il nuovo Sé raggiunto viene affidato al Sé Creato perché lo mantenga, superando lo stato precedente.

Questo iato e la separazione in due parti sono necessari perché non avrebbe senso creare (e quindi cambiare) ma allo stesso tempo mantenere (dunque non cambiare affatto) la stessa parte. In caso contrario si avrebbe contraddizione fra cambiare e non cambiare. La separazione fra attività e mantenimento è permessa dalla separazione delle due diverse attività di *creazione* e *conservazione* che avvengono in due "luoghi" distinti nel Sé, appunto l'uno Creante e l'altro Creato.

A questo punto vogliamo domandarci come possa avvenire il processo creativo indispensabile al Sé Creante per potere essere creativo. In generale, il processo creativo consiste nel trovare *nuove relazioni* fra le cose.

Nell'inventare un motore metto in relazione dei pezzi, accostandoli mentalmente due alla volta. Per fare ciò devo sceglierli uno ad uno per combinarli giusto due alla volta in una relazione.

Nel dipingere pongo in relazione le colorazioni due alla volta e così pure pongo in relazione due parti del disegno verificando le proporzioni fra loro.

Nel suonare improvvisando pongo in relazione il suono attuale con uno successivo già presente nell'immaginazione.

Nel teorema affermo un'ipotesi e miro a una tesi attraverso un sofferto processo di collegamento in cui l'ipotesi è ormai sfruttata e quindi spesso non più direttamente utilizzabile e la tesi non è ancora raggiunta.

Tutto ciò implica ogni volta l'individuazione e la scelta di un nuovo "oggetto" da porre in relazione con ciò che immediatamente precede.

A questo punto, per individuare l'oggetto ho bisogno di una capacità selettiva detta "attenzione" che individua l'oggetto separandolo da uno sfondo che non interessa attualmente ma che può costituire materiale da sfruttare per compiere un ulteriore passo verso lo scopo prefisso.

La capacità selettiva non è dunque un "limite" bensì uno strumento essenziale per generare il processo creativo di passaggio da un oggetto nettamente definito ad un altro, secondo un andamento necessariamente distinguente, "selettivo", sequenziale.

È così che nel processo verso un nuovo Sé, la parte sibica innovativa diviene creativa.

Il processo creativo comporta sempre l'escogitare una nuova relazione (o più di una) fra "oggetti o eventi" distinti e mentalmente ben definiti che devono essere *scelti*. È dunque necessaria la *capacità di selezione* che è detta "attenzione". Allo scopo di trovare una relazione nuova, la scelta avviene necessariamente trascurando il resto – che è sfondo in cui è compreso anche il secondo oggetto o evento prima che venga "individuato". Pertanto il processo è sequenziale, analitico. Così infatti lavora la "attenzione".

Occorre anche una capacità complementare, sintetica che possiamo considerare "intuizione".

Pulsazione dell'Essere e dei momenti temporali. Triplice essenza dell'Essere.

Si vengono così a determinare sia una pulsazione dell'Essere, sia una separazione in due parti funzionali diversamente “posizionate”.

Per quanto ci consta sembra che William James – che era stato in Germania nella scuola di psicologia diretta da Wundt, del quale lamentava l'essere ricco di “solo cultura” (Thomson, 1975) - sia stato il primo a parlare della *pulsazione di momenti*, riferendola tuttavia alla progressione apparente del tempo e definendo in dettaglio il “presente psicologico” (Gervasoni, 1988; Incarbone, 1994; James, 1890; Vicario, 1973). Il presente psicologico può sembrare avere un ruolo non trascurabile nel fenomeno “coscienza”. James sosteneva che una “successione di percezioni” non equivale alla “percezione di una successione” e che per cogliere in qualche modo il presente psicologico nel flusso del tempo, si dovrebbe gridare in continuazione “adesso, adesso, ..” con un implicito riferimento alla coscienza del soggetto che tenta di afferrare ogni attimo fuggente.

In realtà egli probabilmente non era lontano dal concepire il processo ternario esistenziale pulsante dell'Essere che abbiamo teso a descrivere: processo dovuto alla necessità di affermarsi e di riaffermarsi dopo ogni tentativo di cambiamento verso il miglioramento di sé. Ipotizziamo che e la fase di Affermazione e quella di Conferma, implicano una tendenza alla presa di coscienza immediata di “ciò che si è” (qualità) “qui” (luogo) e “ora” (istante). Ci si può riferire all'insieme di questi tre “attributi” dell'Essere con la dicitura “*Triplice Essenza dell'Essere*”.

Notiamo che un'altra conseguenza del supposto gridare “adesso, adesso,...” è che il flusso della coscienza non potrebbe essere continuo ma punteggiato da momenti pulsanti.

L'effetto stazione. L'effetto magnete. Il mal di mare.

Riassumendo, il *primo momento* in cui il Sé si afferma e stabilisce di mantenersi, equivale al momento dell'*Affermazione*; il *secondo momento* in cui il Sé Creante opera per modificarsi e di fatto va tentando di cambiare mentre il Sé Creato mantiene il precedente stato già raggiunto – è un momento di *Mancamento*; è così detto a causa del cambiamento in atto; quindi, cambiando, il Sé manca in parte a se stesso. Questa fase non può essere a lungo mantenuta, pena uno stato di *malessere e di disagio* come testimoniano l'*effetto treno* (che si prova in una stazione ferroviaria nel momento in cui non si sa se a muoversi è il nostro treno o quello a fianco); l'*effetto magnete* (v. l'altro articolo citato a proposito del senso di nausea che si prova tentando di accostare con le mani due forti magneti che si respingono) e *qualsiasi situazione* pratica in cui un dilemma presenti incertezza.

Questo spiega anche il *mal di mare*.

Infine, il terzo momento è quello della nuova affermazione che equivale ad una *Conferma* poiché è qui che l'Essere ritrova se stesso e la propria rinnovata stabilità.

I momenti in successione di *Affermazione (A)*, *Mancamento (B)* e *Conferma (C)* non sono separati né completamente distinti, giacché la Conferma diventa una nuova Affermazione dell'Essere (tendenzialmente migliorato, arricchito, *C diventa un nuovo punto di partenza A'*) e il ciclo ternario può così ricominciare nel tentativo di un ulteriore progresso. Il Sé è infatti insaziabile giacché non essendo infinitamente perfetto, si scopre pur sempre limitato nonostante i continui e possibili tentativi di progresso.

Nel tentativo di ridurre il disagio del mancamento, il Sé può tendere a ridurre la durata limitando i propri scopi oppure tendere al massimo successo possibile attraverso una catena di passi intermedi più brevi, offrendo stabilità, ciascuno con scopi limitati rispetto allo scopo vero prefisso, complessivo, finale.

La forma ABA'. Arteterapia e Terapia dell'Attività.

Abbiamo così che la vita del Sé assume tipicamente la forma ripetitiva (ABC=) ABA', giusto la forma ben nota in *musica*, e altrettanto comune nella *lingua*, giacché A può essere il *soggetto*, B è il mutamento e può essere il *verbo*, A' caratterizza il soggetto e lo arricchisce poiché può essere un *attributo o complemento*.

La decisione di quali siano i termini effettivamente scelti dipende dalla lingua. A volte la caratterizzazione arricchente è concepita nel verbo (anziché nell'attributo o nel complemento) ed allora il verbo si trova in fondo alla frase.

E' infatti ben noto che il modo di pensare in una lingua non è come quello d'un'altra. In pittura, A può essere il *bozzetto*, B l'*elaborazione* successiva, A' la *finitura* che arricchisce il lavoro.

E' tipica di ogni processo creativo, la gioia che si prova durante la creazione. Mentre la fase di mancamento si collega emotivamente a *tensione* ed eventualmente a *disagio*, le fasi d'affermazione e conferma si collegano spesso ad emozioni di *rilassamento*, di *piacere* e di *gioia*.

La creazione artistica permette, nei casi favorevoli, un processo di continuo e graduale miglioramento; l'evoluzione del lavoro aiuta il costituirsi di continue conferme del Sé, passo dopo passo. Ha così senso considerare il processo artistico come un'attività di modellazione sibica (sibica = "del Sé") attraverso il modello "opera d'arte". In generale, un'attività, artistica o no, acquista la dignità in genere attribuita alla cosiddetta "*Arteterapia*".

È da notare che anticamente si parlava di "arte" per qualcosa ben fatta. Qualsiasi *attività* può essere fatta bene e assurgere quindi a un'opera d'arte in senso lato, adatta a costituire un processo sibico di continuo miglioramento. Ha dunque senso considerare di grande importanza l'attività come terapia oltre che come fonte di benessere. Si può allora agevolmente generalizzare il concetto di *Arteterapia* come un caso particolare di una più generale *Terapia dell'Attività*.

Il miglioramento del Sé si ottiene più facilmente quando la propria attività è soddisfacente: ciò che conta – in terapia – è il *processo*, non il risultato. Questo criterio *differenzia la terapia dal lavoro*. *Questo ultimo deve essere necessariamente "buono" per meritare una remunerazione* (non ammessa, non necessaria ed anzi controproducente perché *fonte d'ansia* in terapia).

È naturale che il *processo* creativo sia essenziale e molto più importante del suo *risultato*, cioè dell'opera compiuta. La *produzione* (terapeutica) è ben più importante del *prodotto* ai fini del miglioramento e della cura del Sé.

Le tre fasi *ABA'* sopra menzionate, (propriamente *Affermazione, Mancamento e Conferma* – ovvero *Affermazione nuova arricchita*) sono dunque non solo momenti dell'*Essere* e della *Cognizione* ma anche dell'*Emozione*, della *Motivazione nonché dello Sviluppo di sé*.

Il modello come strumento della modellazione di sé.

Gli esempi che precedono, implicitamente richiamano la nostra attenzione sul fatto che il Sé si crea valendosi di un *modello* - a volte apparentemente esterno, ma sempre internamente determinato.

In ogni evento della vita quotidiana vede se stesso o qualcosa che lo riguarda da vicino.

Da ciò nascono la propensione per la *superstizione*, la pratica della *divinazione*, la bellezza dell'*arte*, la dedizione al *lavoro* ed infiniti altri fenomeni apparentemente inspiegabili o sorprendenti nella vita d'ogni giorno.

Ai fini del continuo cambiamento, il Sé s'avvale di funzioni proprie quali strumenti di funzionamento. Fra queste meritano particolare menzione l'*intuizione* e l'*attenzione* che noi riconosciamo come funzioni fra loro *complementari* nel senso che il prodotto dell'una serve come base di partenza per l'altra. Queste funzioni sono presenti non solo nel ragionamento, cioè nel pensiero razionale ma anche nella percezione e nell'azione. Una discussione su una possibile definizione dell'intuizione sarà trattata in un prossimo articolo.

A questo proposito, ci sembra che un campo interessante da studiare è quello della visione.

Attenzione e visione. Attenzione e accenti.

Accanto ai primi studi particolari e pionieristici di Yarbus (1967), nel secolo scorso si ebbero cospicui risultati da prove sperimentali sulla visione.

Per loro merito, si sa da tempo che fermando artificialmente la scena visiva – p. es. immobilizzando i muscoli oculari oppure rendendo perfettamente immobile la scena, p. e., ponendola su un minuscolo

cartoncino, solidale al globo oculare – la visione sparisce ma, trascorsi alcuni secondi, ne riappaiono parti di un certo tipo in rapida successione. Si vedono per esempio tutti gli incroci, poi questi svaniscono e si vedono solo altre parti – p. es. cerchi - che hanno una diversa forma. Per giunta, queste diverse forme di dettaglio s’alternano in maniera apparentemente casuale l’una dopo l’altra.

Nella letteratura scientifica si è tentato di spiegare il fenomeno con una necessità fisiologica di “rinfrescare” i fotoricettori della retina. La spiegazione ci sembra comunque insoddisfacente, riduttiva e fuorviante.

Il fenomeno può essere meglio spiegato assumendo che la nostra attenzione per i dettagli è di tipo *ciclico e alternante*. Ci sembra verosimile che all’attenzione debba essere attribuito un funzionamento alternante e inoltre che questa *alternanza* debba essere considerata spontanea, ancorché presieduta da una funzione che può indirizzarla di volta in volta verso l’una o verso l’altra forma. La funzione d’*indirizzamento* stessa appare svolta da un meccanismo particolare d’*intuizione*, piuttosto che d’attenzione. L’attenzione è analitica e sembra incaricarsi della definizione dell’oggetto. L’intuizione è sintetica e sembra incaricarsi dell’indirizzamento verso un oggetto non ancora definito. Un esame di questo sarà argomento sarà svolto in un prossimo articolo.

Le qualità dell’Essere. I modi o “qualia”. Sensi esterni e interni.

La proposta di una *caratteristica pulsante del momento*, di cui parlava James dopo essere ritornato in America dalla Germania, risale alla fine del 1800. Riferita al “presente” del tempo, è anche legata alla *coscienza* che fenomenicamente non appare del tutto continua ma in qualche modo *pulsante*: nel tempo, secondo James la *pulsazione* si manifesterebbe come se dovessimo dire “adesso, adesso, adesso, ...” in *momenti discreti e successivi*.

Sebbene da molto tempo sia stata introdotta da James l’idea di una pulsazione legata al funzionamento temporale della mente, non ci risulta che alcun altro abbia trovato una giustificazione di questa pulsazione da noi invece giustificata filosoficamente ed anche, come vedremo, fisicamente.

Secondo noi, la pulsazione dell’Essere – che ha come conseguenza anche l’Avere (il Sé, una volta creato, si possiede) – si manifesta con gli eventi vissuti che ne punteggiano l’esistenza. Diversi qualitativamente, per ciò stesso implicano una *Qualità o Modo o Maniera* di assaporare la vita e precisamente ora un *Colore*, ora un *Suono*,... ma anche un’*Idea*, un *Sentimento*... Questi modi non possono essere vissuti senza l’ausilio dell’*attenzione* il cui lavoro produce essenzialmente gli *accenti necessari* alle singole *qualità* per essere vissute, quindi *affermate*, perché “notate”, poste più o meno in rilievo, fino dunque ad essere portate in esistenza nell’ambito della vita cosciente.

Con ciò salta in primo piano la straordinaria importanza degli accenti cui presto dedichiamo un articolo.

Assume di conseguenza, una straordinaria importanza il ruolo degli accenti, intesi non solamente di tipo uditivo ma anche, più in generale, per qualsiasi tipo di cosa posta in rilievo rispetto ad uno sfondo scenico occasionalmente amorfo.

Un suono, un colore o persino un’idea possono essere accentati: quando si dice “poniamo in rilievo questo concetto” intendiamo che ad esso il soggetto attribuisce un accento che gli conferisce un particolare risalto rispetto ad altri che formano uno sfondo cognitivo che l’accompagna.

*Sia il momento di Affermazione che quello di Conferma – in quanto **posti in risalto** rispetto ad uno sfondo esistenziale - appaiono significativamente legati all’attenzione e agli accenti.*

Nella letteratura scientifica corrente, si parla di “*qualia*” che sono modi di concepire, di sentire, di pensare. Noi li consideriamo addirittura *modi di essere del Sé*, sue qualità caratteristiche o, anche, “*dimensioni sibiche*”.

Come le dimensioni dello spazio sono irriducibili l’una all’altra, così le *Qualità dell’Essere* sono irriducibili, esse pure, l’una all’altra: per questo le abbiamo chiamate provvisoriamente “dimensioni”.

Nonostante la possibilità di sinestesie, di solito un suono è distinto da un colore o da un'idea. Secondo noi è opportuno ammettere che **ogni vissuto** sia una qualità o **modo di concepire**. Pensiamo sia giusto ammettere inoltre che esistano dei veri e propri **Sensi Interni** (non ci sarebbe bisogno di specificare "interni"). La pratica d'intendere con il termine "senso" solo quello riferito all'esterno, ci obbliga a puntualizzare l'esistenza anche di **sensi interni**, secondo noi non da contrapporre a quelli esterni ma da affiancare alla pari a questi ultimi sebbene (solo) qualitativamente diversi.

Un esempio di senso interno è il "**Senso della Bellezza**", un altro il "**Senso Musicale**"; altri esempi particolari sono il "**Senso Ritmico**", il "**Senso della Misura**", il "**Senso dell'Ospitalità**" e così via.

Suddivisione del Sé e della massa cerebrale. Forma e ritmo musicali.

Facciamo notare che una controparte fisica, organica, della supposta suddivisione del Sé in due parti, si può ipotizzare nella suddivisione del cervello in **due emisferi diversamente caratterizzati** fra loro. Inoltre se si assume che i **due emisferi** raffigurino, almeno in parte, uno la fase d'affermazione (conservazione e coesistenza nello spazio) e l'altro di conferma (ritorno tendenzialmente ritmico nel tempo), l'esistenza della fase di mancamento ci porta ad indurre che il **cervelletto** sia il corrispettivo organico di questa fase consacrata al movimento - entità squisitamente cangiante, implicante un possibile mancamento ed instabilità ad ogni istante. Il cervelletto è implicato infatti nell'equilibrio, nella locomozione e nell'attività fisica.

Nella danza, il cervelletto è essenziale ed interviene precipuamente e particolarmente nelle transizioni da un assetto "stabile" del corpo ad un altro. Il danzatore si presenta stabile nell'**Affermazione**, si muove anche vertiginosamente nel **Mancamento** ed infine si **Conferma** nel gesto stabile d'apoteosi finale ("*Psicopoiesi, psicologia della creatività e della relazione. Principi generali e filosofici di creatività e di musicoterapia, arti terapie*". L'articolo è nel sito).

I gesti del danzatore a volte banalizzati come rituali o passi d'arte o acquisiti dal mestiere, in realtà sono interpretabili come necessari testimoni della forma ABA', insita nel Sé, il vero ispiratore di questi gesti medesimi. La forma ABA' di un brano è essenziale pure in musica!

Nella forma ABA' la fase finale A' è anche spesso quella iniziale di un nuovo decorso, come simbolicamente è indicato nella sequenza

ABA'B'A''B''A'''...

nella quale alla prima terna succede una seconda, poi una terza e così via, dando origine al **ritmo binario** (AB) che – insieme alla **forma** - è un altro aspetto essenziale della musica!

Una stessa fase A' può così essere interpretata sia come finale di una terna, sia ripetuta come iniziale della successiva (ABA', A'B'A'' ...) fungendo da anello di giunzione fra due terne consecutive (v. l'archetto).

A volte, in musica, la fase finale è infatti ripetuta per dare inizio a una nuova terna e allora la forma musicale è del tipo:

ABA', A'B'A'', A''B''A'''...

Il ritmo che si genera in questo caso è infatti **ternario** (ABA' come nel valzer) ma può essere anche **quaternario** se p. e., A' si prolunga come in ABA'A', A'B'A''A'', A''B''A'''A'''...

Un esame del ritmo e dei suoi accenti è svolto in un altro articolo dedicato all'**attenzione** e agli **accenti** ("Attenzione, fix e tipi di accenti...").

-----0-----

Riassunto

Dopo aver constatato che il Sé è e si scopre limitato e, di conseguenza, tende ad un miglioramento del proprio Essere, si deduce sia la necessità di conservare il *vecchio Sé* – pena il proprio annullamento - sia la necessità d'approdare ad un nuovo *Sé migliorato* – pena la sofferenza per le proprie ammesse limitazioni attuali.

Ne consegue la necessaria suddivisione – binaria - del *Sé in due parti* distinte: la parte *sibica conservativa* e la parte *sibica innovativa*. Il passaggio dal vecchio al nuovo Sé si articola, secondo la teoria dei *tre Momenti del Sé*, in tre fasi che ordinatamente sono: Affermazione (A), Mancamento (B), Conferma (A').

Nella prima fase si ha l'*affermazione* del vecchio Sé. Il salto dal vecchio al nuovo Sé, comporta un "momento" di *mancamento* poiché il nuovo Sé non è ancora stato raggiunto e il vecchio Sé è in fase di rinuncia. Ciò genera un'incertezza vissuta con disagio. L'esistenza di questo disagio momentaneo generato da un'affermazione incerta, in procinto di essere abbandonata – come appunto è il destino per il vecchio Sé – e la mancante conferma di un nuovo Sé non ancora raggiunto, è documentata da vari fenomeni sperimentali osservati, p. es., l'effetto stazione, l'effetto magnete, il mal di mare. La fase di mancamento è superata con il terzo momento in cui si ottiene l'approdo al nuovo Sé con il quale il Sé riesce finalmente a *confermare* se stesso.

Il nuovo Sé è comunque pur sempre limitato e il ciclo allora necessariamente ricomincia generando la pulsazione dell'Essere con la quale esso tenta ogni volta di migliorare e di confermarsi.

Nel processo verso un nuovo Sé, la parte sibica innovativa diviene necessariamente creativa. Ciò comporta sempre d'escogitare una nuova relazione fra "oggetti o eventi" che devono essere scelti. Risulta allora necessaria la capacità di *selezione* detta "*attenzione*". La scelta comporta una tappa e quindi un processo d'ordinamento di per sé sequenziale ed è così infatti che lavora l'attenzione. Il funzionamento sequenziale è abbastanza caratteristico dell'emisfero cerebrale sinistro.

Anticipando alcune nostre future considerazioni, accenniamo alla capacità di *relazione* qui detta "*intuizione*". In generale, la relazione comporta una compresenza. Il funzionamento "comprensivo, di relazione", è detto anche "spaziale" (ovverosia "relazionale"). Esso è abbastanza caratteristico dell'emisfero cerebrale destro. Con il riferimento allo "spazio", si ammette la contemporaneità degli elementi in gioco, tipica della funzione di relazione. In generale – se non è fisica affatto – può sussistere nel pensiero che pone la relazione.

La conferma di sé è raggiunta quando il Sé può affermare "Cosa sono, Qui, Ora" ovvero stabilisce la terna "Soggetto, Verbo, Oggetto". Questa espressione trina è detta "Triplice Essenza dell'Essere" ed è il risultato di un funzionamento sibico caratteristico, alla radice del comportamento anche linguistico, cioè alla radice del linguaggio. Ciò ha qualche attinenza con la "grammatica universale" (di cui parla Chomsky, 1965, 1970).

È possibile che le ipotesi di Chomsky abbiano in questa struttura profonda le proprie inconsapevoli radici.

La periodica pulsazione in cerca di un continuo miglioramento genera la forma ABA' (A affermazione, B mancamento, A' conferma arricchita di A). Questa forma appare fondamentale e si riscontra nella danza, p. e., in musica come forma del brano e come ritmo e in svariati altri fenomeni osservabili nella vita di ogni giorno.

Per diminuire il fastidio o l'angoscia del mancamento con cui il Sé rifiuta momentaneamente il se stesso limitato, il Sé tende a *non* modellare davvero se stesso ma un oggetto qualsiasi concepito "all'esterno" (cioè che "non è il Sé") e che così funge da "*modello*". Per il Sé, il modello è uno strumento di modellazione di sé – o di tentata *rimodellazione di se stesso*. Il processo di Conferma o di Affermazione è accentato (per il fatto stesso che produce e pone un'affermazione) e quindi è associato all'attenzione e – ma non sempre - alla coscienza.

Acquista quindi importanza lo studio dell'attenzione che sembra promettente nel campo della visione. Le *qualità dell'Essere* sono le *qualità dell'attenzione* (o "*modi*") che si manifestano occasionalmente con la formazione di *accenti*. S'ipotizza inoltre una corrispondenza – sia pure non assoluta - fra Sé conservativo ed *emisfero destro spaziale* e così pure fra Sé innovativo ed *emisfero sinistro sequenziale*. Si accenna ad una corrispondenza fra il cervelletto – organo dell'equilibrio – e il momento di mancamento (in cui si sperimenta uno sbandamento e l'equilibrio appare incerto p. e., nel mal di mare, nel mal d'auto, ..).

Bibliografia

Chomsky, N., (1965). *Aspects of the Theory of Syntax*. MIT Press. ISBN 0-262-53007-4.

Chomsky, N., (1970). *La struttura della sintassi*. Laterza. Bari.

Gervasoni, R. (1988). *L'ipotesi del "Quantum" di tempo psicologico*. Tesi non pubblicata. Università di Padova

Incarbone, S. (1994).- *Il problema del "Quantum" di tempo psicologico*. Tesi non pubblicata. Università di Padova

James, W. (1890). *The principles of Psychology* (vol. I). Henry Holt. New York.

Thomson, R. (1975). *Storia della psicologia*. Boringhieri.

Vicario, G., B., (1998). *La Percezione degli eventi. Ricerche di psicologia sperimentale*. Guerini e Associati.

ISBN 88-7802-911-4, 8° pp 372 - 22,72.

Yarbus, A. L. (1967). *Eye movement and vision*. New York. Plenum Press.